

Newsletter

## NUOVI LAVORI

02 07 2020

“Nuovi Lavori è partner di Wecanjob”



wecanjob

ESPLORA  
SCEGLI  
REALIZZA

### Indice:

1. *Non lasceremo indietro nessuno, ma no ad assistiti passivi (Raffaele Morese)*
2. *Imprese e lavoro negli "Stati generali" (Giuseppantonio Cela)*
3. *Per la digitalizzazione del Paese serve una discontinuità (Alfonso Fuggetta)*
4. *«Lo smart working? ora è tempo di riprenderci la vita» (Giuseppe Sala)*
5. *Un'occasione irripetibile. Sbagliato perderla\* (Innocenzo Cipolletta, Stefano Micossi)*
6. *La Terza Globalizzazione e i soggetti politici e sociali (Luigi Agostini)*
7. *Gli effetti del lockdown sulle emissioni atmosferiche (Istat)*
8. *Meglio i rendimenti dei fondi che il TFR (COVIP)*

### 1. Non lasceremo indietro nessuno, ma no ad assistiti passivi

Raffaele Morese

Ci sono ormai centinaia di migliaia di lavoratori in CIG che si sentono collocati in una sorta di limbo. Sospesi in uno spazio - quello che con una certa gentilezza viene chiamato inattività - e in un tempo che, per le modalità adottate, non può che essere classificato come incerto. Soltanto qualche giorno fa, il Presidente del Consiglio ha detto che può finanziare la CIG fino alla fine dell'anno. E' immaginabile che stessa scadenza sarà data al divieto di licenziare. Così, il 2020 sarà l'anno ricordato da troppe persone per l'inattività e l'incertezza in cui sono precipitate, per colpa di un nemico invisibile. E poi?

“Non lasceremo indietro nessuno”. Soltanto un cinico o un fatalista possono considerarla una parola d'ordine impronunciabile. Questi ragionano come per la cura estrema della pandemia. Ritengono che anche in economia ciò che può funzionare con efficacia è solo l'immunità di gregge. C'è chi salverà posto di lavoro e reddito e chi perderà l'uno e l'altro. Molti, invece, a qualsiasi livello di responsabilità, non fosse altro per opportunismo, la usano e ne abusano anche. I più avveduti, però, sanno che quest'espressione di solidarietà è veramente impegnativa.

Per due motivi. Il primo è che la crisi non è un fuoco di paglia, si dilungherà anche nel 2021, come minimo. Trovare i soldi per finanziare la CIG trimestre per trimestre è un errore. Costringe lavoratori ed aziende a vivere sul tempo brevissimo, consente anche abusi e furbizie, alimenta il lavoro nero. Più serio è costringere le aziende a programmare con un respiro di medio periodo ed in ogni caso discutere con i lavoratori come affrontare al meglio anche il tempo breve. Si sta favorendo la visione corta. Infatti, non c'è notizia dell'uso dei contratti di solidarietà che, nella precedente crisi, furono un utile sistema per trattenere al lavoro quanta più gente possibile. Con la visione corta, c'è quasi l'affermazione dell'ineluttabilità dell'attesa. Stare a casa. Ma questo non è tranquillizzante. Infatti, quando chi riceve assistenza dallo Stato passa da pochi a molti, si corre il rischio che essa non sia più vista come uno strumento per superare situazioni difficili e contingenti, ma venga percepita come un «diritto» a prescindere. E' un confine sottile, carico di complicazioni, che può sfociare finanche nell'accrescimento del risentimento verso gli assistiti, con la conseguenza di alimentare ulteriormente il conflitto sociale e incorrere in una deriva dove lavorare onestamente e pagare le tasse sarà sempre meno incentivante.

Il secondo motivo è che si sta discutendo - non proprio sempre al meglio - di quale Italia vorremmo che emergesse da questa batosta. Sia pure a fatica, molte opinioni convergono sulla necessità di investire in servizi efficienti, tecnologie avanzate e sostenibili, capitale umano qualificato. A riguardo di quest'ultimo, tutti sono d'accordo che i danni della pandemia sono stati attutiti dall'emersione della grande professionalità ed etica di tutta la filiera umana del sistema sanitario. In buona parte, è successo anche nella scuola, con il salto tecnologico compiuto dagli insegnanti con la didattica a distanza, mettendosi paradossalmente alla pari dei

loro alunni (purtroppo non la totalità per via della condizione di povertà familiare) nell'uso dei mezzi informatici.

La competenza, l'arricchimento delle conoscenze escono esaltate da questa dura vicenda. In fondo, è bastato un trimestre per capovolgere la gerarchia delle priorità per avere successo nella vita e per formare una società più coesa, dopo decenni di svilimento del sapere e del saper fare.

Ma per non sprecare questo enorme bagaglio di convincimento e per non lasciare sul divano troppe persone, non si dovrebbe perdere neanche un minuto per agevolare, stimolare, supportare chi non vuole stare in attesa di un ripristino di "com'eravamo". Chi è in CIG non dovrebbe restare passivo, dovrebbe essere orientato a fare qualcosa di utile per sé e per la comunità.

Offrire alternative, è un dovere per le istituzioni. E quindi, monitorare individualmente i fruitori della CIG. Liberi di rifiutare le proposte che verranno fatte, ma candidandosi ad ottenere un contributo di sostegno al reddito decrescente nel tempo. Oppure disponibili a fare dei lavori socialmente utili per i Comuni o per altre strutture pubbliche, guadagnando anche di più se si fanno più ore del minimo definito. O meglio, partecipando a corsi di qualificazione professionale per aumentare le proprie competenze specifiche o aggiungerne delle altre. Insomma, un vasto menù di opportunità per dare senso a ciò che può diventare pericolosamente insensato.

Lo strumento per gestire questa mobilitazione dall'inattività all'impegno c'è. L'ANPAL potrebbe assumere il compito di regista dell'iniziativa a livello nazionale, essendo anche partecipata dalle Regioni. Assieme alle parti sociali e alle strutture della formazione a tutti i livelli si possono avviare molte esperienze territoriali, settoriali, nazionali nel più breve tempo possibile e alimentare così il mercato del lavoro di competenze che risultavano già deficitarie prima ancora dell'arrivo della pandemia.

In questo modo, lo slogan "non lasceremo indietro nessuno" perderebbe quell'alone di solidarismo caritatevole che rischia di consolidarsi, in chiave negativa, nella testa delle persone, per assumere un significato concreto, di preparazione all'uscita dalla crisi. Che non ci riporterà a ieri, dove tutti tornerebbero a fare quello che facevano. Ma che ci proietterà nel futuro, dato che ci faremmo trovare un tantino più preparati ad affrontarlo senza soverchi affanni.

## 2. Imprese e lavoro negli "Stati generali"

Giuseppantonio Cela

Per inquadrare il fenomeno sotto il profilo operativo, appare opportuno premettere che gli "Stati generali" volevano essere la sede di discussione e confronto sulle grandi linee dello sviluppo economico e sociale, ai fini della redazione del piano per la ricostruzione del Paese. Sarà il cosiddetto **Recovery Plan**, fatto di riforme organiche e finalizzate, da presentare a settembre alla Unione Europea, al fine di accedere dal 2021 alle risorse finanziarie europee per oltre 100 miliardi di euro, destinati agli investimenti programmati.

Nel frattempo, occorrerà continuare a far fronte ai bisogni e alle esigenze indotti dalla crisi in atto con misure straordinarie, che appaiano in gran parte di tipo assistenziale, ma non solo, tanto che talune potrebbero diventare strutturali, anche in funzione delle risorse europee, cui poter attingere.

Per tornare al piano generale di rilancio, è noto come il Presidente del Consiglio abbia fatto riserva di produrlo, dopo il contributo governativo, quale strumento significativo della fase tre. Non sembrano esserci dubbi sul fatto che il punto di partenza dovrebbe essere il Piano Colao, articolato su nove capitoli, che vanno dalla digitalizzazione alle infrastrutture, all'ambiente, alle imprese e al lavoro, al sostegno alle filiere produttive italiane, alla modernizzazione della PA, alla formazione, ricerca, equità sociale e all'efficientamento della Giustizia.

Lo stesso Colao definisce il proprio piano come il "massimo sforzo possibile", per una modernizzazione "a tutto campo e di rimozione delle arretratezze del Paese".

Andando al dettaglio dei singoli contenuti, appare condivisibile la valutazione sempre di Colao, secondo cui assume assorbente rilevanza il capitolo "imprese e lavoro", rappresentando essi "i nodi più intricati da sciogliere", per far ripartire il Paese. Restando sul tema, al di là della previsione scontata - di non facile soluzione politica - di un ricorso preliminare ad un meccanismo di sanatoria e incentivazione, l'analisi riferita alla complessa articolazione del

fenomeno appare completa. Occorre anche dire che profili importanti dello stesso tema, come vedremo, sono già stati oggetto di interventi emergenziali indotti dalla crisi in atto.

Sappiamo degli interventi già varati mediante il Decreto liquidità con i cambiamenti introdotti dalla legge n. 40/2020 di conversione del D.L. n. 23/2020: il Fondo di garanzia copre ora i piccoli prestiti elevati da 25mila a 30mila euro con durata fino a 10 anni dai 6 iniziali. Dei mini prestiti possono essere beneficiari anche le associazioni professionali, le società fra professionisti e le agenzie di assicurazione.

Significative anche le innovazioni introdotte per le aziende più grandi (fino a 5mila dipendenti), con garanzie articolate da 70 al 90 % in rapporto al fatturato; a completamento dell'informazione, appare interessante anche una semplificazione varata dall'Agenzia delle Entrate con provvedimento del 10/06/2020 –prot. 230439, che prevede, tra l'altro, un modello telematico con l'indicazione delle specifiche tematiche. Di assoluto interesse, ai fini occupazionali e sociali, sono i punti concernenti il **sostegno alle transizioni occupazionali**, alla **tutela del reddito dei lavoratori**, alla **qualità del lavoro**, temi che lo stesso Presidente del Consiglio colloca al primo posto già nella relazione introduttiva agli Stati generali, recependo sostanzialmente il contenuto del Piano Colao, nonché la sua valutazione sull'argomento specifico.

Quanto al primo punto, l'emergenza finisce per costituire effettiva opportunità per la previsione di progetti specifici riferiti alla "semplificazione" degli ammortizzatori sociali, mediante la realizzazione di una disciplina omogenea, così come per la Naspi risalente nella prima versione al contesto del 2012; non sfugge, poi, l'esigenza di promuovere gli strumenti di politica attiva, peraltro, connessi anche alla Naspi, nonché in maniera finora problematica ad istituti più recenti, quali il reddito di cittadinanza.

Allo stato attuale, per quanto attiene alla Cassa integrazione, vale la pena segnalare che il D.L. n. 52 del 16/06/2020, coevo agli Stati generali, prendendo atto delle specifiche difficoltà aziendali, consente di beneficiare con immediatezza, dopo le prime 14 settimane, delle ulteriori 4 settimane prima usufruibili dall'inizio di settembre. Il provvedimento in qualche modo tiene conto del divieto di licenziamento di cui all'articolo 46 del D.L. 18/2020. La novità ha reso necessario anche un conseguente intervento in termini di procedura o di prassi da parte dell'INPS, per il quale si rinvia al messaggio dell'Istituto del 17/06/2020, che tratta anche della presentazione delle istanze di CIG e dei relativi pagamenti.

Non poteva sfuggire in sede di rilancio organico dell'attività **la tutela del reddito minimo**. Stando sempre al Piano Colao, il progetto ambizioso quanto complesso per varie sfaccettature anche giuridiche è incentrato appunto sul salario minimo con il contrasto alla contrattazione così detta pirata, affermata negli ultimi tempi con l'aggiornamento del tema della rappresentanza, rimessa da ultimo anche ai dati INPS, tema già trattato dalle Newsletter Nuovi Lavori.

Il tema contrattuale non è di poco conto, perché attiene secondo le proposte, anche ai fini di razionalizzare la tendenza in atto, altresì ai contenuti riferiti a welfare, nonché alla promozione dei contratti di secondo livello, che meglio valorizzano le singole realtà aziendali. E' un impegno, sostenuto in sede di convegno, anche quello che tocca argomenti di viva attualità estesi alla detassazione dei rinnovi contrattuali e al Durc di congruità negli appalti e sub-appalti.

Ribadito anche l'impegno al contrasto al caporalato e al lavoro nero, che continuano ad affliggere l'economia con punte preoccupanti. Forse vale la pena riflettere sul fatto che la lotta ai due fenomeni non può essere incentrata soltanto sull'aumento delle sanzioni, sul quale ancora si insiste, ma su un efficace e assiduo sistema di controllo, oltre che su misure politiche di prevenzione anche se di più lunga e difficile assimilazione.

Continuando sul tema delle misure mirate al rilancio, merita considerazione anche la rimodulazione, in funzione della qualità del lavoro, dell'orario e dello smart-working, interventi sicuramente indispensabili, tenuto conto delle modificazioni organizzative indotte, in particolare, per realizzare una disciplina del lavoro a distanza anche quale prospettiva del lavoro agile, per il quale, come è noto, non dovrebbe rilevare l'orario come tale, ma il risultato, al fine di slegarlo dal tradizionale telelavoro.

Interessanti ancora, sempre per i fini occupazionali, i propositi - perché di questo si tratta - dei contratti di espansione e della cosiddetta staffetta generazionale, in funzione dell'inserimento lavorativo dei giovani. Non è chiaro se gli atti concreti debbano passare attraverso la contrattazione collettiva, cui viene attribuito un ruolo sociale, non di poco conto anche per

quanto attiene all'eliminazione dei rapporti precari. Per i lavoratori, inoltre, si vorrebbe incentivare la partecipazione e la congestione, percorso che non può non passare attraverso una disciplina fatta di non facili contromisure.

Analoga difficoltà, sia pure per altre ragioni, presenta la proposta della responsabilità sociale dell'impresa, anche se limitata all'adozione delle cosiddette *best practices*, quale attività di successo sperimentate da altri imprenditori. La fonte normativa dovrebbe essere anche qui il contratto collettivo.

Per completare l'ampio quadro riferito al **lavoro e alle imprese**, rimane la previsione di un grande piano per la salute e la sicurezza sul lavoro con regole certe per affrontare il rischio Covid. Con riferimento a quest'ultimo profilo, che non esaurisce evidentemente la proposta di sicurezza, il tema è stato ampiamente trattato dalla recente News Letter n. 258, cui si fa rinvio. Preme, comunque, aggiungere che nel frattempo sono intervenute alcune modifiche e precisazioni mediante il decreto liquidità n. 23/2020 convertito nella legge numero 40 del 05/06/2020, che all'articolo 29 bis espressamente statuisce che "ai fini della tutela del rischio di contagio da Covid19 i datori di lavoro pubblici e privati adempiano all'obbligo di cui all'articolo 2087 cod. civ., mediante l'applicazione delle prescrizioni contenute nel Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto, il contenimento e la diffusione del Covid19 negli ambienti di lavoro, sottoscritto il 24/04/2020 fra il Governo e la Parti sociali...".

Inoltre, la Commissione UE, che non poteva restare indifferente alle difficoltà ingenerate in tema di sicurezza dalla tragedia della pandemia, ha emanato la Direttiva n. 2020/738 del 03/06/2020, che classifica la SARS –Cov-2 in termini di rischio biologico potenziale, inserendolo nel gruppo tre. Trattasi di un aggiornamento, espressamente qualificato come urgente, dell'allegato III della Direttiva 2000/54/CE., al fine di continuare a garantire un'adeguata protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Quest'ultima Direttiva prevede espressamente "norme per la protezione dei lavoratori contro i rischi che derivano o possono derivare per la loro sicurezza e salute dall'esposizione agli agenti biologici durante il lavoro, ivi comprese norme per la prevenzione di tali rischi".

L'aggiornamento anzi citato attiene, in particolare, all'inserimento nell'elenco degli agenti biologici il coronavirus della sindrome respiratoria acuta grave (SARS) e il coronavirus della sindrome respiratoria medio-orientale (MERS).

In mancanza di specifici vaccini e di terapie efficaci, il nuovo coronavirus è stato incluso nel gruppo 3, in considerazione della maggiore portata del rischio rispetto agli altri virus. La nuova Direttiva, in vigore dal 24 giugno, va recepita dagli Stati membri entro il termine breve di 5 mesi, con l'invito, tuttavia, per l'assoluta eccezionalità del fenomeno perseguito, a renderla operativa anche prima.

Infine, non può sfuggire la proposta di rafforzare il ruolo dell'INAIL nella consulenza alle imprese. Viene spontaneo constatare che trattasi di espressione di competenze, che non fanno capo all'Istituto, ma all'Ispettorato nazionale del lavoro (organo statale), che ha maturato lunga esperienza sull'universo delle norme lavoristiche, coordinando, tra l'altro, anche l'attività di vigilanza degli enti, tra cui l'INAIL.

### **3. Per la digitalizzazione del Paese serve una discontinuità\***

Alfonso Fuggetta\*\*

La Task Force guidata dal Dottor Vittorio Colao ha rilasciato al Presidente del Consiglio il rapporto finale con i risultati del lavoro svolto nelle scorse settimane. È un documento articolato che copre gran parte dei temi di interesse e suggerisce oltre 100 azioni per il rilancio del Paese. Alcuni temi sono stati deliberatamente non considerati in quanto sono o saranno discussi in altri lavori.

Per quanto riguarda i temi legati alla digitalizzazione e innovazione del Paese, il documento contiene diversi spunti ed indicazioni. Queste note vogliono brevemente proporre alcune riflessioni su questa parte del rapporto.

#### **1. Cosa dice, cosa non dice**

Il rapporto Colao era particolarmente atteso ed è quindi naturale porsi innanzi tutto due domande: cosa dice e cosa invece non dice. Indubbiamente, il rapporto tocca molti temi di interesse e riprende discussioni e proposte già emerse più volte nel corso di questi anni. È

quindi innanzi tutto un'utile sintesi di parti significative del dibattito che si è sviluppato sui temi della digitalizzazione e innovazione del Paese.

Tuttavia, al di là di specifici temi che potrebbero essere approfonditi o esplicitati, il rapporto presenta alcune lacune:

1. Il limite maggiore del rapporto è la sua frammentarietà. Molte sono le proposte che vengono fatte, ma appaiono più un collage di iniziative, piuttosto che un piano organico con un suo razionale e una visione del Paese. Non basta dire che il Paese deve essere "più resiliente, più competitivo, più sostenibile". Quali sono le linee secondo le quali la società deve svilupparsi? Come realizzare un reale cambiamento e miglioramento del Paese? Quali sono gli obiettivi per la collettività?
2. Dei problemi della digitalizzazione e dell'innovazione si discute da tempo e molte analisi sono state già proposte nel passato, spesso con indicazioni convergenti. È quindi utile e necessario avere una lettura dei problemi che hanno sin qui impedito al Paese di scaricare a terra discussioni, promesse e annunci che negli anni si sono succeduti. Se molte proposte non sono nuove e tanti nel passato le hanno già presentate, perché non è stato possibile realizzarle? Cosa ci ha frenato o bloccato?
3. Se i temi non sono nuovi, quali sono i cambi di passo, le discontinuità che ha senso introdurre perché "questa volta sia diverso", perché nei prossimi mesi e anni le cose si possano realmente fare?

Nel seguito di queste note vorrei concretizzare queste osservazioni attraverso commenti e considerazioni a specifici passaggi del rapporto che toccano i temi legati a digitalizzazione e innovazione che risultano di maggior interesse per lo sviluppo del dibattito sul futuro del nostro Paese.

## **2. Alcune chiavi di lettura**

Per valutare le proposte contenute nel rapporto, è innanzi tutto necessario definire un quadro complessivo di obiettivi al fine di verificare se e quanto le misure proposte siano funzionali e strumentali al raggiungimento di tali obiettivi. Alcuni di questi obiettivi sono ragionevolmente indipendenti dalle diverse posizioni politiche in campo. Altri potranno ovviamente dipendere dalle visioni che ciascuna parte politica legittimamente sostiene. Allo stesso tempo, anche le modalità secondo le quali realizzare azioni "bi-partisan" potrebbero dipendere dall'approccio di ciascuna parte politica. Di conseguenza, ogni valutazione necessariamente non può essere assolutamente neutra e in un qualche modo fa trasparire una visione che è anche politica.

Con queste note di cautela, è comunque utile e necessario esplicitare quali potrebbero essere gli obiettivi e i punti di vista secondo i quali valutare il rapporto Colao. Li riassumerei attraverso 7 punti (mi limito a ciò che credo sia rilevante per i temi legati alla digitalizzazione e all'innovazione):

- Un paese moderno deve mettere al centro della propria azione di governo la creazione sostenibile e continuativa di valore e di ricchezza per i propri cittadini, e non affidarsi prevalentemente a politiche redistributive.

**Il valore è creato primariamente dalle imprese e dalla società civile, non dallo Stato.** Lo Stato deve innovare il proprio modo di essere ed operare, investire in infrastrutture critiche materiali ed immateriali o in presenza di fallimenti del mercato, ma non è imprenditore o innovatore in quanto soggetto economico che opera nel mercato. Lo Stato e gli Enti Locali non devono sostituirsi alle imprese, quanto favorirne la nascita e la crescita, attivare politiche per l'attrazione degli investimenti e promuovere lo sviluppo delle imprese già presenti sul territorio.

**L'innovazione nel settore privato deve essere promossa e sostenuta** a) con interventi di carattere normativo e giuridico (semplificazione e de-legificazione), b) promuovendo l'interazione tra imprese e mondo della ricerca, e c) abilitando e accelerando i processi innovativi delle imprese con strumenti e sostegni finanziari agili e veloci.

**La missione principale del settore pubblico non è fare “nuovi servizi digitali”.** Troppe volte i “servizi” sono solo adempimenti richiesti ai cittadini e alle imprese a causa dei limiti e delle incapacità della PA, oppure strumenti di pagamento. La PA deve diventare invisibile, cancellando adempimenti, certificazioni e obblighi di natura meramente burocratica e rendendosi al contrario vicina e visibile a cittadini e imprese per rispondere a loro reali bisogni (sanità, scuola, lavoro ...).

**Lo Stato, in prima persona e all’interno degli organismi internazionali a partire dall’Unione Europea, deve promuovere una regolazione moderna** in grado da un lato di cogliere le sfide poste dalle nuove tecnologie (per esempio per ciò che concerne il rapporto tecnologia-lavoro e la gestione dei dati personali) e, dall’altro, di abilitare processi innovativi agili e diffusi.

**Le reti e le infrastrutture digitali sono uno strumento indispensabile per la crescita.** È vitale che il Paese faccia un salto di qualità nella qualità e diffusione della banda ultra-larga fissa e mobile.

**Il pubblico deve stimolare il mercato rinnovando e qualificando la propria domanda** (procurement strategico), ripensando nel contempo radicalmente i propri processi e modelli di acquisto così da superare l’attuale irrisolta contrapposizione tra bisogno di flessibilità e velocità da un lato e volontà di controllo dall’altro.

### 3. Le infrastrutture di rete

Il rapporto Colao recita testualmente:

*La connettività a banda ultra-larga in Italia è assai più limitata che in altri paesi, con grandi differenze tra le diverse aree geografiche in termini di penetrazione e qualità. È necessario un intervento sistematico per ridurre il divario digitale e rendere il Paese totalmente e universalmente connesso, permettendo così l’ampia diffusione tra aziende e privati delle tecnologie innovative (ad es. Sanità digitale e telemedicina, istruzione in e-learning, acquisti e-commerce, pagamenti contactless, etc.). Lo sviluppo ubiquo della rete in fibra ottica è la priorità assoluta, dal momento che genera attività economica nell’immediato e stimola la crescita futura. È fondamentale completare su tutto il territorio nazionale la posa di tale rete, complementare al pieno sviluppo della rete 5G che deve a sua volta essere realizzata rapidamente, in linea con i paesi più avanzati.*

Per concretizzare questo obiettivo, il rapporto propone l’azione 25:

#### 25. Piano Fibra Nazionale

- *Sviluppare un piano per il completamento della copertura nazionale della rete in fibra*
- *Estendere la logica di gara per lo sviluppo di un’unica rete in fibra ottica a tutte le aree senza impegni cogenti di copertura (c.d. B grigie, C/D senza impegni cogenti, etc.), sostenendone parzialmente i costi con finanziamenti governativi e imponendo al fornitore vincente condizioni cogenti di realizzazione nonché garanzia di accesso competitivo a pa condizioni tecnico/operative a tutti gli operatori. Sanzionare la mancata realizzazione de di impegno.*

La questione chiave che deve essere affrontata e che non è discussa nel rapporto è “perché fino ad oggi tutto ciò non si è fatto e come possiamo imprimere una reale svolta?”. Piani per la cablatura del paese sono stati fatti sia a livello centrale che locale. Certamente, il modello aree bianche, nere e grigie ha dei limiti e va superato. Tuttavia, la questione di fondo da affrontare una volta per tutte è il rapporto mai risolto tra incumbent, altri operatori retail e OpenFiber, cioè l’operatore wholesale. Da questo punto di vista, una proposta che pragmaticamente affronti la questione potrebbe essere articolata in tre punti:

1. **Creare una società della rete (wholesale) con una partecipazione azionaria di soggetti pubblici e privati** proporzionale al valore degli asset conferiti e delle risorse economiche apportate, e con una governance regolata da una autorità indipendente. In questa società confluirebbero tutte le infrastrutture fisiche esistenti, a partire dalle reti di TIM e di OpenFiber.

2. **Definire meccanismi di compensazione e di incentivi per sostenere le aziende coinvolte nella transizione al nuovo assetto.** In particolare, è necessario affrontare e risolvere le questioni legate ai covenant e al personale in esubero di TIM.
3. **Incrementare la domanda di banda larga con una azione sistemica rivolta a tutte le fasce della popolazione** che preveda la migrazione delle trasmissioni da Digitale Terrestre e satellite a Internet (con ciò liberando anche frequenze che potrebbero essere utilizzate per altri scopi). Questa proposta, non nuova nella sua struttura generale, andrebbe certamente raffinata a precisata tenendo conto sia dei transitori che dei costi di migrazione per le famiglie. In ogni caso, al di là di questa specifica ipotesi, ciò di cui abbiamo bisogno è un piano che permetta di ottenere una discontinuità rispetto al passato ed evitare che quanto proposto al punto 25 rimanga ancora una volta solo una condivisibile intenzione.

#### **4. Le amministrazioni pubbliche**

Sulla tema della modernizzazione della macchina pubblica, il rapporto Colao indica alcuni problemi ed obiettivi reali e condivisibili (Sez. 4.4). Tuttavia nell'analisi proposta mancano alcuni passaggi chiave. In particolare, è vitale definire cosa si intenda per "semplificazione" e "trasformazione digitale".

Da tempo immemore si parla dell'innovazione delle nostre amministrazioni pubbliche. L'obiettivo non è stato ancora raggiunto e il motivo non è semplicemente la resistenza al cambiamento delle burocrazie pubbliche. Esistono anche degli errori di impostazione che dobbiamo evidenziare e studiare al fine di evitare che si ripetano e che continuino a penalizzare i processi di innovazione della macchina pubblica.

**La PA deve sparire e apparire solo quando serve.** Il problema non è digitalizzare i procedimenti esistenti, quanto semplificarli e, quando possibile, evitare che il cittadino sia costretto a farsi carico dei problemi dell'amministrazione. I certificati e le dichiarazioni, in particolare, non "servono" al cittadino: servono alle amministrazioni e quindi sono adempimenti, non "servizi". La digitalizzazione non deve servire a creare sportelli digitali per richiedere certificati, quanto a far sì che le amministrazioni parlino tra loro e non chiedano nulla al cittadino. Dobbiamo parlare di una *disappearing bureaucracy*.

**Al contrario, le amministrazioni devono essere visibili quando il cittadino ha un bisogno suo**, proprio, come nel caso di sanità, scuola, lavoro. Allora sì che le amministrazioni devono essere presenti per "servire" il cittadino e risolverne i problemi (non quelli delle amministrazioni), quelli che potremmo chiamare *citizen-valued services*.

Per fare questo cambio radicale di paradigma è necessario rendersi conto che il principale problema delle nostre amministrazioni è la incapacità di comunicare tra loro in forma digitale. Come il piano triennale di Diego Piacentini ha evidenziato, è vitale investire nella integrazione dei backend, cioè nella creazione anche nel pubblico di standard di interoperabilità e di ecosistemi digitali. È solo in questo modo che servizi applicativi per l'utente finale (i frontend) acquistano contenuti e significato.

**Inoltre, è vitale che le innovazioni tecnologiche siano pensate, progettate e messe in campo allineando tecnologie, regole, norme, incentivi.** Come decenni di esperienza nell'applicazione delle tecnologie digitali nel settore privato hanno dimostrato, non si innova semplicemente "montando" un computer o installando un nuovo software: è un complesso, articolato e multidisciplinare processo di change management.

Per ottenere questi risultati, è vitale definire una nuova governance tra Stato, Regioni e Enti Centrali e Locali. Non è possibile digitalizzare il Paese senza una vera cooperazione organica e non di facciata tra le diverse istituzioni pubbliche.

#### **5. L'innovazione delle imprese**

Le imprese hanno bisogno di innovare, non solo ma in particolar modo dal punto di vista della digitalizzazione. Il rapporto su questi temi cita in particolare una azione:

87. *Agenda di cooperazione università-imprese. Rafforzare la cooperazione fra università e imprese per orientare ricerca e sviluppo verso grand challenges e favorire la crescita di un sistema nazionale dell'innovazione*

- *Nel breve: disegnare progetti pilota per laboratori congiunti università- aziende (o ente di ricerca-azienda) con condivisione del personale e della strumentazione.*

- *Nel lungo: creare fondazione di diritto privato simile al Fraunhofer tedesco (Marconi Institute) con la funzione di potenziare l'ecosistema dell'innovazione, lo sviluppo e il trasferimento di tecnologie alle Aziende.*

Anche in questo caso il proponimento è più che condivisibile, ma non tiene conto di una serie di problemi e nell'indicare le soluzioni appare alquanto sfuocato:

1. In questi anni lo Stato e le Regioni hanno avviato molti programmi di incentivazione, seguendo modelli e formati differenziati e spesso incoerenti. **Per i processi di innovazione, avrebbe senso pensare al potenziamento degli incentivi automatici** (come i crediti di imposta e altre forme previste dall'originario piano Industria 4.0).
2. Nel recente passato sono stati creati una molteplicità di strumenti finanziari e di strutture pubbliche che dovrebbero sostenere lo sviluppo di startup innovative e il finanziamento strutturale delle imprese. Nel decreto Rilancio si parla di una nuova fondazione EneaTech che dovrebbe anch'essa occuparsi di innovazione e supporto alle nuove imprese. **È necessario da un lato razionalizzare e semplificare tutti questi strumenti e, dall'altro, evitare sovrapposizioni e conflitti con quanto esiste già** (vedi punto 4).
3. Di fronte ai problemi di innovazione del paese, troppo spesso si sono create strutture autoreferenziali dotate di risorse, anche ingenti, spese per attività non direttamente guidate dai bisogni specifici di una impresa. Queste strutture sono alla continua ricerca di possibili clienti e applicazioni del proprio know-how. Se questo tipo di approccio (push) è ragionevole nel caso della ricerca di medio- lungo periodo, esso è alquanto sterile nel caso dell'innovazione che richiede impatto sul mercato e collegamento diretto con i bisogni delle imprese (pull). **Chi opera in questo settore deve essere capace di acquisire contratti dal mercato, quanto meno per una parte significativa dei propri ricavi.**
4. Il rapporto parla della creazione di una rete di centri simili ai Fraunhofer tedeschi. L'obiettivo è certamente condivisibile e per perseguirlo si suggerisce di creare nuove fondazioni private. Tuttavia, in Italia esistono già i competence center industria 4.0 che peraltro non seguono il modello Fraunhofer, ma che comunque assorbono risorse non trascurabili. Allo stesso tempo esistono strutture simili al Fraunhofer (vedi FBK di Trento, Link a Torino o Cefriel a Milano) che non sono state coinvolte in un piano organico a livello nazionale, nonostante abbiano da sempre proprio quelle caratteristiche evocate dal rapporto Colao. Peraltro, il MISE ha anche creato un albo dei centri di trasferimento tecnologico industria 4.0 che appare in sovrapposizione con gli stessi competence center. **È vitale mettere ordine e razionalizzare questo panorama alquanto confuso di enti e organismi piccoli e grandi**, riducendone il numero, eliminando le strutture autoreferenziali, valorizzando le strutture che già esistono ed operano con successo sul mercato, focalizzando le risorse disponibile per ottenere il massimo e più rapido effetto sull'economia del Paese.

## 6. Il procurement pubblico

Lo Stato e le amministrazioni pubbliche sono un grande attore della domanda di servizi e quindi di innovazione. Se spendessero in modo strategico le ingenti risorse che già oggi finiscono sul mercato, potrebbero costituire un grande traino ai processi di innovazione e di crescita delle imprese e del territorio. **Ma è necessario passare da una visione per cui si compra al massimo ribasso, anche servizi e prodotti innovativi, ad un reale procurement strategico (lo "stato acquirente", come in USA).**

Per fare questo non basta una generica richiesta di riforma del codice degli appalti (peraltro indispensabile). È vitale pensare un nuovo rapporto tra giustizia (amministrativa, civile, penale), imprese e stazioni appaltanti per risolvere alla radice una contraddizione di fondo che blocca il Paese da anni: il non risolto rapporto tra flessibilità, promozione del rapporto pubblico-privato, velocità e responsabilizzazione da un lato e, dall'altro, un asfissiante orientamento al costo e meccanismi di controllo e vincoli sulle procedure di procurement che, nati per la lotta alla corruzione, sono diventati nei fatti un freno a molti processi innovativi.



## 7. Conclusioni

Il rapporto Colao contiene diverse idee e suggerimenti che in linea di massima sono condivisibili e singolarmente apprezzabili. Tuttavia, se vogliamo veramente effettuare un radicale cambio di velocità nei processi di innovazione e di crescita è necessario andare alla radice di alcuni problemi strutturali che da tempo rallentano o paralizzano imprese, pubbliche amministrazioni, il Paese nel suo complesso. Se non avremo il coraggio di affrontare questi nodi strutturali, il rischio è che tante buone ipotesi di lavoro rimangano tali.

Indubbiamente, tutte queste misure hanno una radice e un risvolto politico che non può essere ignorato o sottovalutato. Nel fare queste scelte specifiche dobbiamo decidere e capire quale visione abbiamo per il Paese, come lo si vuol collocare nel contesto internazionale, che tipo di sviluppo pensiamo di proporre e sostenere, quale rapporto avere tra politica, istituzioni e società civile. **È solo da una estrema chiarezza su questi punti critici che possiamo trarre l'energia, la lucidità e la determinazione per affrontare le grandi e gravi sfide che abbiamo di fronte a noi.**

*\*da ASTRID, 12/06/2020*

*\*\*Insegna al Politecnico di Milano e dirige il CEFRIEL*

## 4. «Lo smart working? ora è tempo di riprenderci la vita»\*

Giuseppe Sala\*\*

Con la sincerità che cerco di mettere sempre nel dire cosa penso, torno a confessare che la situazione mi preoccupa, e molto. Abbiamo evitato il collasso della nostra società intraprendendo nuove modalità di vita. Tra queste, il lavoro a distanza. È stato chiamato smart working, ma forse un po' impropriamente. Ci sono nubi su quell'aggettivo, smart. Le persone che hanno lavorato da casa, spesso, lo hanno fatto con limiti variabili di tempo, al di fuori di un contesto di regole e tutele adeguate per questo nuovo strumento e, sicuramente in molti casi, con grande sacrificio.

Penso a tutte le famiglie, ma in particolare all'impegno delle donne. Penso a tutti coloro che hanno dovuto conciliare questo lavoro in lockdown con la presenza dei figli, dei cari, in situazioni di grave incertezza e fatica. E vorrei mettere in luce l'elemento più preoccupante: la costrizione che deriva dal non avere relazioni fisiche con gli altri.

La nostra società, lo diciamo in molti, è da cambiare. Produce ingiustizia sociale, è sperequata. Dobbiamo trovare il modo di innovarla insieme. Ma non si cambia dall'oggi al domani. I cambiamenti repentini vengono quasi sempre pagati dai più deboli, da chi per diverse ragioni non è pronto al cambiamento, o semplicemente non ha gli strumenti necessari per farlo. Lo smart working non è solo una grande opportunità, ma rappresenta un vero e proprio cambio di paradigma dell'organizzazione del lavoro.

Il Comune di Milano ha da tempo cominciato a sperimentare, positivamente, questa modalità di lavoro, che non consiste semplicemente nello svolgere le proprie mansioni da casa, ma richiede un nuovo modo, e un diverso grado di autonomia, nello svolgere l'incarico a cui si è delegati. La pandemia di questi mesi ha costretto ad accelerare il ricorso a questo strumento, ma per forza di cose è stato un utilizzo in emergenza. Senza una gestione ordinata del processo di transizione.

Penso che lo smart working debba rientrare tra i diritti dei lavoratori nella nuova era digitale, in un possibile ripensamento adeguato ai tempi, dei diritti e dei doveri in generale. Forse di un nuovo Statuto dei lavoratori.

Lo smart working è quindi uno strumento fondamentale per costruire un nuovo modello di sviluppo, ma non può essere preso in considerazione senza valutare sino in fondo anche tutti gli effetti collaterali e le ripercussioni che una adozione massiccia di questa modalità — ripeto, senza un percorso di transizione ben governato — può generare sulle città.

Lo smart working, così come la scuola, non possono essere trattati come temi isolati, perché oltre alla loro ragione specifica — per il primo l'organizzazione del lavoro, per la seconda l'istruzione — hanno una profonda incidenza sulla vita di tutti i giorni di milioni di persone. Non posso pensare ad una cosa slegata dall'altra. È quello che un sindaco fa e deve fare, guardare al complesso della situazione. Il mio invito degli scorsi giorni di tornare al lavoro, o meglio di tornare ai propri posti di lavoro, in persona, guarda alla complessità di tutto questo. Alla necessità che dopo il virus non si contribuisca anche con scelte sbagliate ad aggravare la

situazione di diversi comparti economici, non di certo per perpetrare una società troppo basata sui consumi, ma per aiutare chi oggi rischia di perdere il proprio lavoro a riorganizzarsi, a provare a reinvestire nella propria attività e adeguarla ad un nuovo modello, che andrà esplicitato, condiviso, costruito. In una sola parola governato.

Temo che il lavoro a distanza, non adeguatamente inserito in una strategia complessiva, lasciata al semplice vantaggio economico o alle «forze del mercato», possa aumentare la possibilità che posti di lavoro vengano tagliati. Anche di chi oggi è in smart working. È questa la mia preoccupazione. Corroborata da indizi che raccolgo ovunque e che lasciano presagire prossimi «piani di efficientamento» da parte di moltissime aziende.

Per questo il mio invito è rivolto a tutte le lavoratrici e i lavoratori, così come agli imprenditori: appena possibile, con le dovute cautele e con la necessaria attenzione per tutti quei lavoratori che devono tenere al momento in un equilibrio difficile lavoro e famiglia, bisogna ricominciare a fidarsi. Tornare a riprendere la ricchezza delle nostre vite, che è anzitutto l'insieme di relazioni che intratteniamo.

Una città, resa fantasma, è un incubo inaccettabile. Tornare a circolare, ad andare in ufficio o sul luogo di lavoro, riprendere la vita vivente: ho inteso dire questo. Uffici, servizi, negozi, artigianato, musei, teatri, cinema: con le distanze di sicurezza e le modalità di protezione che sappiamo, possiamo e dobbiamo rioccupare le nostre esistenze con la relazione fisica, a partire da quella nei luoghi in cui lavoriamo. Dobbiamo evitare che quel «non lasciare nessuno indietro» resti solo uno slogan. Lo sarà se ognuno di noi non si pensa intimamente legato agli altri, nelle scelte che facciamo, nel percorso che disegniamo in questa società per il futuro.

*\*da Corriere della sera 23/06/2020*

## 5. Un'occasione irripetibile. Sbagliato perderla\*

Innocenzo Cipolletta\*\*, Stefano Micossi \*\*

Siamo tutti d'accordo che – passata la fase dell'emergenza e degli interventi tampone – incomincia la parte veramente difficile per affrontare la crisi: quella di delineare un piano di modernizzazione e trasformazione dell'economia italiana che la porti su quel sentiero di crescita che abbiamo smarrito più di due decenni fa. Le risorse non mancano.

L'Unione europea ha già messo a nostra disposizione qualche miliardo a integrazione dei fondi di coesione e strutturali, rendendone più facile l'utilizzo; 18-20 miliardi di fondi SURE che potremmo utilizzare per accompagnare i lavoratori in cassa integrazione a nuovi impieghi; 36 miliardi di fondi MES per rafforzare la nostra **infrastruttura sanitaria** e aiutare le imprese a sostenere i costi per adeguare gli impianti produttivi alle nuove esigenze di sicurezza sanitaria. Pur se ancora in negoziazione davanti al Consiglio europeo, vi sono pochi dubbi che ampie risorse arriveranno dal nuovo strumento del bilancio europeo, Next Generation EU, probabilmente oltre 150 miliardi per progetti di trasformazione verde e digitale dell'economia italiana.

Il presidente del Consiglio ci ha promesso in apertura degli Stati Generali sull'economia italiana che non un solo euro verrà sprecato, che li sapremo spendere. Gli vogliamo credere. Ma dovrà superare alcuni **difetti endemici** del nostro sistema politico.

Le ricette non mancano (e ora ad esse si è aggiunta la lista di oltre cento misure del **Rapporto Colao**), ma manca di solito la volontà politica di applicarle. Alla minima resistenza, ci si ferma o si ritorna indietro. Troppi sono gli esempi che possiamo portare da parte dei diversi (per tempi e composizione politica) Governi che hanno smentito precedenti riforme o fatto marcia indietro dopo aver cercato di varare progetti di riforme. Ma non servono processi al passato.

Serve riflettere sul fatto che in Italia l'instabilità politica è una caratteristica di fondo che impedisce ai governi di portare a compimento azioni di reale riforma, senza il rischio che un successivo governo intervenga a modificare quanto fatto e a proporre nuove soluzioni che anch'esse saranno modificate dal governo che verrà dopo di lui.

Eppure, nei prossimi mesi sarà necessario che il Paese si impegni per diversi anni su come impiegare le risorse che l'**Unione Europea** metterà a disposizione.

Infatti, le scelte che dovremo fare per usufruire del Next Generation Fund impegneranno il nostro Paese almeno per un decennio e non è immaginabile che esse abbiano la credibilità necessaria nei confronti dei nostri partner europei se esse non sono condivise da un vasto arco di forze politiche. Infatti, non sarebbe possibile dare credibilità ai progetti e agli interventi della maggioranza, se l'opposizione promette di smantellarli appena arriverà al governo. Sarebbe

dunque necessario un accordo che sia il più ampio possibile in Parlamento, ma osta a questo obiettivo il continuo succedersi di momenti elettorali che finiscono per distogliere i partiti dagli obiettivi di più lungo termine.

Serve **unità d'intenti** almeno sui grandi indirizzi per l'impiego delle gigantesche risorse che l'Europa ci sta mettendo a disposizione. Ai partiti dobbiamo chiedere questa prova di responsabilità, sacrificando almeno un poco la ricerca del consenso all'interesse vitale del Paese. Il Governo ha un compito di immane difficoltà; la ricerca di un consenso politico più vasto della sua maggioranza – come del resto chiede da tempo il Presidente Mattarella – può rendere il suo compito meno improbo.

Ma non basta. Nella ricerca di un consenso sulle ricette per salvare il Paese e rimetterlo in carreggiata è importante che si impegnino le parti sociali, per far emergere una volontà riformatrice che porti il paese verso traguardi di migliore efficienza e di migliore **giustizia distributiva**. Le forze sociali del Paese e le loro rappresentanze sono elementi di stabilità nel quadro italiano e possono, anzi devono, trovare loro quella convergenza di opinione per indicare obiettivi e strumenti per realizzare un ammodernamento del paese e per ridurre gli elementi di ingiustizia tuttora presenti.

Se le rappresentanze delle forze sociali si sforzeranno di mettere assieme un progetto di crescita dell'economia e dell'occupazione, di miglioramento della distribuzione del reddito, di **lotta all'evasione fiscale** e, quindi, di riduzione progressiva del peso del debito pubblico, allora qualsiasi governo italiano sarà legittimato a prendere impegni con l'Unione Europea, perché avrà assicurato il sostegno di una parte rilevante della società italiana alle misure di ricostruzione di un Paese più giusto e più efficiente. Un sostegno che renderà difficile ad un eventuale nuovo governo che dovesse succedere all'attuale di fare marcia indietro.

Non è semplice per le forze sociali trovare un simile accordo, ma non è neppure impossibile. Sarebbe uno sforzo meritorio che nulla toglierebbe alla politica, ma offrirebbe al Parlamento una **platea di consenso** che è necessaria perché ogni progetto possa essere realizzato. Si ricreerebbe quel clima di fiducia reciproca che è la base essenziale perché i progetti abbiano successo, dato che troppo spesso anche buone riforme sono fallite se hanno trovato l'avversità di quanti dovevano metterle in pratica.

Abbiamo di fronte un'occasione irripetibile. Sarebbe veramente sbagliato perderla.

\*da 24Ore, 24/06/2020

\*\*I.Cipolletta, Presidente Assonime; S.Micossi, direttore generale Assonime

## 6. La Terza Globalizzazione e i soggetti politici e sociali

Luigi Agostini\*

Se la prima globalizzazione, conseguente al collasso dell'Urss, è segnata dall' Unilateralismo americano - governato principalmente dalle grandi cinque banche di Wall Street - la seconda globalizzazione, conseguente alla grande crisi del 2007, ha configurato una globalizzazione sempre più multipolare, che vede la Cina ed il Partito Comunista cinese come soggetto emergente.

Con la pandemia del coronavirus si affaccia una terza globalizzazione di cui già è possibile intravedere il carattere dominante: una rimodulazione della globalizzazione verso macro aree regionali sempre più autosufficienti. Il mercato interno unico europeo diventa il nuovo teatro/operazioni.

L'Europa sta sulla linea di intersecazione di due processi: nuova dinamica dei mercati e nuova ri-nazionalizzazione/ri-territorializzazione degli interessi.

Sempre più stretta tra Partnership Atlantica in calo e Competitività cinese in crescita (vale ricordare la recente acquisizione cinese di Kuka, impresa ipertecnologica), con la spinta finale del Coronavirus, l'Unione Europea rompe gli indugi.

La Commissione lancia il progetto della Next Generation. Un salto impensabile se constatiamo che finora l'azione della Commissione si era sempre esaurita nella missione dell'affermazione della libera concorrenza.

Il Progetto Next Generation fa riferimento diretto al bilancio della Commissione e inquadra la distribuzione di ingenti risorse in una chiara visione strategica imperniata sul debutto di una vera politica industriale, centrata a sua volta sulla creazione di Campioni Europei (modello Fincantieri/Stx).

Politica industriale che fino ad oggi era una specie di tabù assoluto. Green Deal e Rivoluzione Digitale, come ripete in continuazione il commissario T. Breton. Investire e difendere una Europa più integrata che ha a disposizione un mercato interno unico di potenzialità senza eguali.

La nuova strategia rappresenta un salto di qualità anche se costretto dagli eventi. Dalla forza delle cose, come diceva Saint-Just.

Piano/Progetto Europeo quindi, all'interno del quale collocare le scelte dei singoli Paesi. Piano/Progetto da replicare all'interno dei singoli Paesi, con un ruolo guida dello Stato e quindi dei Governi dei singoli Stati.

Definire tale Piano, con le rispettive risorse ed obiettivi è compito dei singoli Paesi, attraverso un confronto alla luce del sole tra tutti i soggetti, a partire dalle grandi forze sociali.

Una grande occasione per tutte le forze che mirano al governo del Paese.

Fa pena una Destra che sfugge dal confronto come ancor di più fa una pena infinita, ma non sorprende, che da tante forze sociali, a partire dalla Confindustria, l'unica parola d'ordine che perviene sia nella sostanza la sempiterna parola d'ordine della borghesia italiana: "prendi i soldi e scappa".

La via degli Stati generali era la via giusta. A ben vedere, inoltre, tra Partnership Atlantica in calo e Competizione Cinese in crescita, si ricrea lo spazio economico-politico per un passo in avanti del processo di integrazione dell'Europa.

L'Europa può continuare la sua marcia verso l'integrazione solo se si renderà sempre più autonoma dagli Stati Uniti ma anche se saprà fronteggiare con efficacia la competizione che per la prima volta viene da Oriente. Trump o non Trump, Democratici Americani o meno.

Per le forze della Sinistra europea sarebbe un errore ottico pensare che l'integrazione europea sarebbe incentivata da una vittoria dei Democratici all'interno degli Stati Uniti.

La Pandemia ha rotto ancor più l'incantesimo, costringendo tutte le forze europee a guardare con nuovi occhi la questione del Mercato Unico Europeo.

Dimensione e Potenzialità di crescita del Mercato unico Interno, sua Vulnerabilità e sua Protezione, sono balzate al centro della scena come risposta prorogabile alla Pandemia.

La dimensione e le potenzialità di crescita del mercato unico interno sono enormi: questo spiega il progetto Next Generation e soprattutto l'atteggiamento della Germania.

La vulnerabilità indica anche la direzione verso cui indirizzare i flussi di investimento, creando attraverso la costituzione dei Campioni Europei, imprese in grado di reggere l'urto dei competitori esterni. La protezione, indica le misure istituzionali e normative in grado di impedire nuovi casi tipo Kuka.

Per la Sinistra e per il Sindacato Confederale si aprono spazi di iniziativa inediti, sia a livello continentale che nazionale. A due condizioni: per la Sinistra (Neosocialista) la riscoperta del ruolo dello Stato, delle politiche di programmazione/pianificazione e l'uscita dall'Atlantismo, in taluni casi dimostratisi persino oltranzista (fa specie in questa costellazione, per non dire peggio, l'atteggiamento di molti ex comunisti che avevano trovato nell'atlantismo un porto sicuro alle loro ansie di riconoscimento).

Per il Sindacato Confederale si tratta di tornare ad affrontare il grande tema del Modello di Sviluppo, cogliere cioè l'occasione per fermare la deriva di corporativizzazione progressiva del lavoro, vera cifra di questi anni. Corporativizzazione che, propugnata o subita, ha comunque ridotto il glorioso sindacato confederale italiano a poco più di storiche vecchie sigle.

*\*Gigi Agostini - ex Segretario Confederale CGIL*

## **7. Gli effetti del lockdown sulle emissioni atmosferiche**

Istat\*

Le misure volte a limitare il contagio da COVID-19 hanno portato, nelle ultime settimane, a un deciso restringimento delle attività di imprese e famiglie. Il lockdown ha implicato la chiusura, parziale o totale, di un elevato numero di attività produttive restringendo allo stesso tempo i comportamenti sociali e di consumo delle famiglie.

Nel periodo 25 marzo-3 maggio la chiusura delle attività economiche ha riguardato le attività di 2,2 milioni di imprese (il 49% del totale), con un'occupazione di 7,4 milioni di addetti (44,3% del totale). Allo stesso tempo le restrizioni sui comportamenti sociali hanno avuto un drastico impatto sulle spese delle famiglie verso il turismo, i carburanti e i trasporti terrestri.

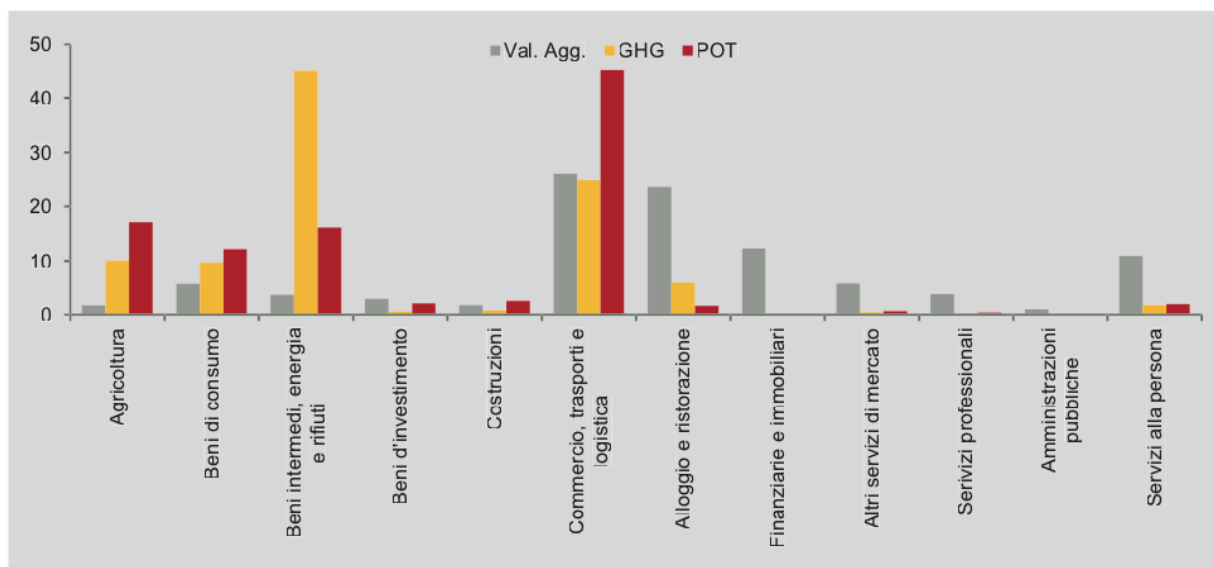
Se da un lato il lockdown ha avuto un impatto negativo sulle attività economiche, dall'altra ha prodotto effetti positivi sulle emissioni climalteranti e inquinanti. La stima quantitativa di questi fenomeni è stata realizzata utilizzando lo schema analitico dei Conti delle Emissioni Atmosferiche insieme alle Tavole Input-Output dell'economia italiana (11).

La stima della riduzione delle emissioni di gas climalteranti (GHG) e di Precursori dell'ozono troposferico (POT) riconducibile al lockdown sarebbe pari a 11,7 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti e 98,1 mila tonnellate di potenziale di formazione di POT. Questi valori corrispondono a una diminuzione percentuale, rispettivamente, del 2,6% e 4% di GHG e POT rispetto allo scenario base di assenza di lockdown.

Il calo delle emissioni verrebbe generato in misura più incisiva dal cambiamento dei comportamenti delle famiglie: il loro contributo alla riduzione sarebbe del 52% del totale GHG e del 74% in termini di POT.

La riduzione delle emissioni riconducibile all'attività delle imprese, è stimata all'1,7% di GHG e 1,6% in termini di POT. Questi valori sono di intensità simile alla stima della contrazione del valore aggiunto (-1,9%) (12). Il profilo settoriale assume invece una diversa configurazione, riflettendo la specificità delle emissioni delle singole produzioni (Figura 1.7).

Figura 1.7 - Effetti sul valore aggiunto e sulle emissioni di un anno della limitazione delle attività produttive per settore di attività economica (distribuzione % della variazione rispetto allo scenario base)



In particolare, normalizzando a 100 la riduzione del valore aggiunto e delle emissioni, nei settori del commercio, trasporti e logistica si concentrerebbe circa un quarto della riduzione del valore aggiunto e delle emissioni GHG e il 45% della riduzione di POT. Le emissioni di GHG registrerebbero il valore più elevato nei beni intermedi, energia e rifiuti (45%).

11 L'approccio analitico è coerente con quello già utilizzato dall'Istat per la stima degli effetti diretti e indiretti del lockdown sull'economia (si veda: Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana n. 3/2020 (<https://www.istat.it/it/archivio/241033>) alla quale si rimanda per la descrizione della metodologia). L'esercizio di simulazione qui proposto considera sia le emissioni direttamente generate dalle attività delle famiglie (trasporto privato), sia quelle generate dalle attività produttive ma indotte dai consumi delle famiglie. La simulazione è realizzata sulla base delle evidenze relative all'intensità emissiva media (per unità di prodotto o di consumo) delle diverse attività, fornite dai Conti delle Emissioni Atmosferiche, pubblicati annualmente dall'Istat, che mettono in relazione le emissioni di unità produttive e famiglie con lo schema delle tavole Supply/Use e Input/Output dell'economia italiana. In particolare, per la parte delle emissioni direttamente generate dai consumi finali delle famiglie, l'esercizio è basato sull'applicazione alle emissioni storicamente osservate delle variazioni ipotizzate per la spesa per prodotti petroliferi, dal cui utilizzo derivano le emissioni.

Per quanto riguarda le emissioni delle attività produttive, l'analisi di impatto è effettuata estendendo all'output fisico "emissioni" le tavole simmetriche branca per branca di fonte Istat per l'Italia (componente interna, con anno di riferimento 2017).

12 Per i dettagli si veda: Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana n. 3/2020 (<https://www.istat.it/it/archivio/241033>).

\*Estratto da ISTAT, Rapporto SDGs 2020 pg 18/19

## 8. Meglio i rendimenti dei fondi che il TFR\*

COVIP\*

L'andamento dei mercati finanziari nel corso del 2019 è stato positivo. Nelle principali aree economiche, il consolidarsi di timori per un rallentamento della crescita economica nella prima parte dell'anno ha mantenuto ampiamente accomodante l'intonazione delle politiche monetarie delle banche centrali, tenendo bassi i rendimenti delle obbligazioni governative. Nell'ultima parte del 2019, la maggiore distensione tra Stati Uniti e Cina nei negoziati tariffari e il diradarsi dell'ipotesi di un'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza un accordo tra le parti (cosiddetto *hard Brexit*) hanno attenuato i rischi di una revisione al ribasso della crescita globale determinando una risalita dei rendimenti, pur in un contesto di politiche monetarie ancora espansive.

Negli Stati Uniti, il rallentamento osservato nell'economia ha portato la *Federal Reserve* a una revisione dell'orientamento della politica monetaria, con due tagli dei tassi di interesse per complessivi 50 punti base; ne è scaturita la discesa dei rendimenti delle obbligazioni governative che sulla scadenza decennale sono diminuiti fino all'1,5 per cento nel terzo trimestre per poi attestarsi all'1,9 per cento verso la fine dell'anno.

I rendimenti dei titoli governativi sono diminuiti in modo marcato fino al mese di agosto, quando hanno toccato valori negativi mai raggiunti nella storia. In Germania essi si sono ridotti fino al valore di -0,57 per cento sulla scadenza decennale per poi risalire a fine anno a -0,19 per cento. Si sono inoltre ridotti i differenziali di rendimento rispetto ai paesi periferici dell'eurozona: in Italia, dopo essersi mantenuti su livelli piuttosto elevati tra la fine del 2018 e la prima parte del 2019, i premi per il rischio sovrano si sono progressivamente ridotti nel corso dell'anno per attestarsi alla fine dell'anno a 150 punti base.

L'indice aggregato delle obbligazioni governative dell'area dell'euro con scadenze comprese tra tre e cinque anni, vicine alla *duration* media dei portafogli obbligazionari delle forme pensionistiche, si è rivalutato dell'1,8 per cento su base annua includendo anche la componente cedolare. L'indice dei titoli governativi italiani è cresciuto del 5,7 per cento per scadenze tra tre e cinque anni e del 10,8 per cento ricomprendendo anche le scadenze più lunghe.

Per i listini azionari, l'andamento è risultato contrastato nella prima parte del 2019 per poi stabilizzarsi e divenire ampiamente positivo nell'ultimo trimestre dell'anno, anche in questo caso beneficiando del miglioramento delle prospettive di crescita del prodotto e dell'orientamento ancora espansivo delle banche centrali.

Tutti i listini azionari hanno chiuso il 2019 in territorio ampiamente positivo. L'indice delle azioni mondiali in valuta locale, calcolato tenendo conto dei dividendi, ha registrato nel 2019 una *performance* del 30,8 per cento. L'indice azionario di riferimento del mercato italiano ha avuto un incremento del 27,2 per cento.

Sui mercati valutari, nel corso del 2019 l'euro si è deprezzato nei confronti del dollaro, portandosi a fine anno intorno a quota 1,12 dal cambio di 1,14 di fine 2018.

Le tendenze osservate si sono riflesse sui risultati delle forme pensionistiche complementari, che hanno ottenuto risultati ampiamente positivi grazie al sostenuto rialzo dei corsi azionari e al rialzo dei rendimenti obbligazionari.

I rendimenti aggregati, al netto dei costi di gestione e della fiscalità, sono stati in media positivi per tutte le forme pensionistiche complementari e per tutte le tipologie di comparto (*cf. Tav. 1.25*). I fondi negoziali hanno reso il 7,2 per cento; 8,3 e 12,2 per cento, rispettivamente, per i fondi aperti e per i PIP *unit linked* di ramo III. Per le gestioni separate di ramo I il risultato è stato invece più contenuto e pari all'1,6 per cento.

Nello stesso periodo, la rivalutazione del TFR è stata dell'1,5 per cento.

Per ciascuna tipologia di forma pensionistica, i risultati migliori si sono osservati nelle linee d'investimento con una maggiore esposizione verso i titoli di capitale. I rendimenti dei

comparti azionari si sono attestati in media al 12,2 per cento nei fondi negoziali e al 14,9 nei fondi aperti; 18,8 per cento il risultato ottenuto nei PIP. Le linee bilanciate hanno reso in media l'8,6 per cento nei fondi negoziali, il 9,2 nei fondi aperti e nei PIP.

I risultati sono stati positivi anche nei comparti obbligazionari e garantiti. Gli obbligazionari puri hanno reso lo 0,7 per cento nei fondi negoziali e il 3,7 per cento nei fondi aperti; per le linee obbligazionarie dei PIP il rendimento è stato pari al 2,2 per cento. Nei comparti obbligazionari misti i risultati sono stati influenzati anche dall'andamento favorevole della componente azionaria e sono stati particolarmente positivi per i fondi negoziali (7,6 per cento) rispetto ai fondi aperti (4,2 per cento).

I comparti garantiti hanno conseguito rendimenti del 2 per cento nei fondi negoziali e del 3 per cento nei fondi aperti.

Contabilizzando le attività a costo storico e non a valori di mercato, come invece avviene per i comparti obbligazionari e garantiti delle altre forme pensionistiche, i prodotti di ramo I hanno ottenuto un risultato positivo in continuità rispetto agli anni precedenti, pari all'1,6 per cento. Nei risultati dei prodotti di ramo I è osservabile una lenta diminuzione imputabile alla persistente situazione di bassi tassi di interesse. Inoltre, la modalità di valorizzazione delle attività detenute dalle gestioni separate, non essendo aggiornata al valore di mercato, consente di registrare le eventuali plusvalenze o minusvalenze soltanto al momento dell'effettivo realizzo. Ne consegue una variabilità molto contenuta dei rendimenti il cui livello dipende in larga parte dal flusso cedolare incassato sui titoli detenuti; in ogni caso, anche i rendimenti dei prodotti di ramo I tendono a diminuire per effetto della progressiva sostituzione di vecchie e più remunerative emissioni obbligazionarie con titoli di debito che pagano minori interessi.

#### **Tav. 1.25**

## Fondi pensione e PIP “nuovi” – Rendimenti netti medi annui composti

(valori percentuali)

	31.12.2018- 31.12.2019	31.12.2016- 31.12.2019	31.12.2014- 31.12.2019	31.12.1999 - 31.12.2019
	1 anno 3 anni 5 anni 10 anni			20 anni
<b>Fondi negoziati</b>	<b>7,2 2,4 2,5 3,6</b>			
<i>G a r a n t i t i</i>	2,0 0,5 0,9 1,9			<b>3,0</b>
<i>Obbligazionari puri</i>	0,7 0,0 0,1 0,8			
<i>Obbligazionari misti</i>	7,6 2,5 2,7 3,9			
<i>Bilanciati</i>	8,6 2,8 2,9 4,2			
<i>Azionari</i>	12,2 4,0 4,2 5,7			
<b>Fondi aperti</b>	<b>8,3 2,4 2,5 3,8</b>			
<i>G a r a n t i t i</i>	3,0 0,6 0,7 1,6			<b>2,0</b>
<i>Obbligazionari puri</i>	3,7 0,8 1,0 2,1			
<i>Obbligazionari misti</i>	4,2 0,9	1,2 2,8		
<i>Bilanciati</i>	9,2 2,7 2,9 4,3			
<i>Azionari</i>	14,9 4,5 4,2 5,7			
<b>PIP “nuovi”</b>	<b>1,6 1,7 2,0 2,6</b>			
<b>Gestioni separate</b>	<b>12,2 2,4 2,8 3,8</b>			
<b>Unit linked</b>	2,2 0,0 0,2 1,0			-----
<i>Obbligazionari</i>	9,2 1,7 1,7 2,8			
<i>Bilanciati Azionari</i>	18,8 3,8 4,3 5,3			
<i>Per memoria:</i>				
Rivalutazione del TFR	1,5 1,7 1,6 2,0			2,4



I rendimenti sono al netto dei costi di gestione e dell'imposta sostitutiva per tutte le forme pensionistiche incluse nella tavola; anche per il TFR la rivalutazione è al netto dell'imposta sostitutiva. I rendimenti dei PIP sono stati nettizzati sulla base dell'aliquota fiscale tempo per tempo vigente, secondo la metodologia di calcolo standardizzata definita dalla COVIP (*cf. Glossario*, voce "Rendimenti netti dei PIP").

I rendimenti dei comparti garantiti non incorporano il valore della garanzia.

I risultati ottenuti quest'anno consolidano quelli raggiunti nel decennio trascorso, periodo più proprio per valutare la complessiva redditività del risparmio previdenziale. Tale periodo (da fine 2009 a fine 2019), che esclude la fase di forte caduta dei corsi azionari della parte finale del 2008, è stato caratterizzato da un andamento dei mercati finanziari complessivamente favorevole anche se non sono mancati periodi caratterizzati da elevata volatilità. Il rendimento medio annuo composto è stato del 3,6 per cento per i fondi negoziali e del 3,8 per i fondi aperti (*cf. Tav. 1.25*). Per i PIP si è attestato, rispettivamente, al 3,8 per cento per i prodotti *unit linked* e al 2,6 per le gestioni separate. Le differenze osservabili nei rendimenti medi decennali dipendono dalla diversa *asset allocation* adottata dalle forme pensionistiche oltre che dai differenti livelli di costi applicati dalle diverse tipologie di forma pensionistica. Il tasso di rivalutazione medio annuo del TFR è stato pari al 2 per cento.

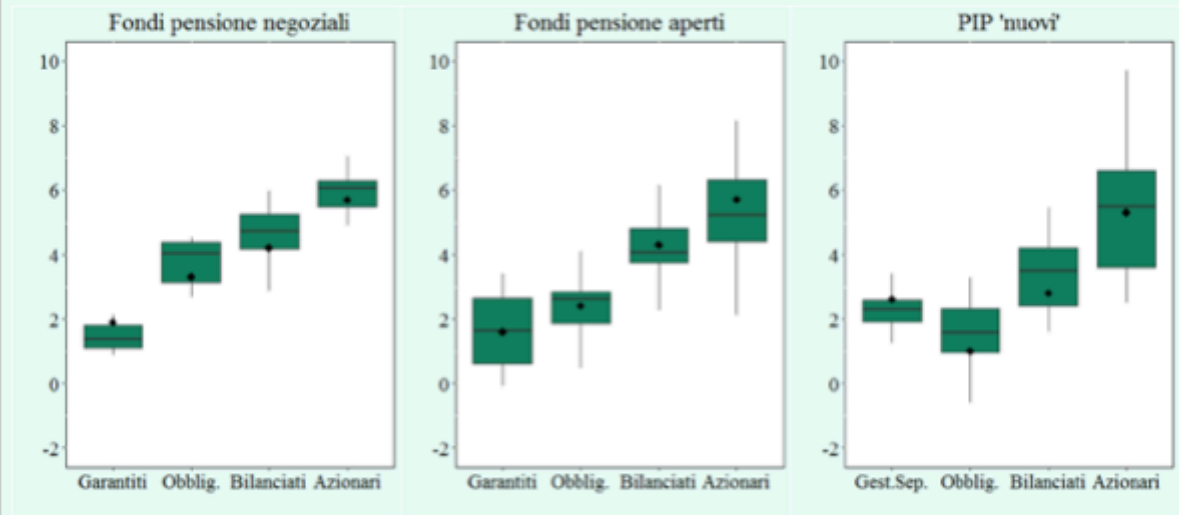
Su un periodo di osservazione ancora più ampio, quale il periodo che va dalla fine del 1999 alla fine del 2019, che comprende la fase di avvio dell'operatività delle forme complementari nonché diversi altri periodi di turbolenza dei mercati finanziari, il rendimento medio annuo composto dei fondi pensione negoziali è comunque positivo (3 per cento) e superiore a quello del TFR (2,4 per cento). Per i fondi pensione aperti, caratterizzati da un'esposizione azionaria maggiore, il risultato è stato in media il 2 per cento all'anno (2,7 per cento per i comparti obbligazionari e 1,8 per quelli azionari).

Oltre ai valori medi assume rilevanza l'analisi della distribuzione dei rendimenti dei singoli comparti tra le diverse tipologie di forma pensionistica e tra le diverse linee di investimento (*cf. Tav. 1.26*). Il riferimento all'intervallo temporale di dieci anni consente di confrontare tra loro tutte e tre le tipologie di forme pensionistiche.

#### **Tav. 1.26**

## Fondi pensione e PIP “nuovi” – Distribuzione (box plot) dei rendimenti (fine 2009-fine 2019; valori percentuali)

I valori estremi della scatola (box) raffigurano il primo (Q1) e il terzo (Q3) quartile della distribuzione dei rendimenti, la cui altezza rappresenta pertanto la differenza (range) interquartile data da (Q3-Q1). I segmenti esterni al box sono detti baffi (whiskers) la cui



lunghezza massima è determinata sottraendo/aggiungendo al primo/terzo quartile  $1,5 \times (Q3-Q1)$ , dove (Q3-Q1) costituisce appunto il *range* interquartile.

I comparti obbligazionari puri e misti sono stati considerati insieme.

I rendimenti dei comparti garantiti non incorporano il valore della garanzia.

I rendimenti medi annui composti dei fondi negoziali sono molto meno dispersi rispetto a quelli ottenuti dai fondi aperti e dai PIP per tutte le tipologie di comparto; fanno eccezione le gestioni separate dei PIP per le quali le peculiari modalità di contabilizzazione degli attivi tendono a restringere il campo di variazione dei risultati.

A parità di *asset allocation*, l'accentuata dispersione dei rendimenti delle linee di investimento dei fondi aperti e dei PIP è indotta anche dalla dispersione dei costi praticati dalle singole forme (costi tendenzialmente assai più elevati rispetto ai comparti dei fondi negoziali soprattutto per le linee a maggior contenuto azionario).

I rendimenti dei fondi pensione negoziali sono compresi tra lo 0,9 e il 2,1 per cento nei comparti garantiti e tra il 2,7 e il 4,5 per cento nei comparti obbligazionari. Per i comparti bilanciati l'intervallo è fra il 2,9 e il 5,9 per cento. I comparti azionari hanno registrato rendimenti compresi fra il 4,9 e il 7,0 per cento.

Nei fondi pensione aperti i comparti garantiti presentano una dispersione maggiore rispetto ai fondi pensione negoziali e alle gestioni separate dei PIP, con rendimenti che, senza incorporare il valore della garanzia, sono compresi fra il -0,1 e il 3,4 per cento. I comparti obbligazionari hanno registrato rendimenti compresi tra lo 0,4 e il 4,1 per cento. Per i comparti bilanciati l'intervallo è fra il 2,2 e il 6,1 per cento; per i comparti azionari i rendimenti sono compresi fra il 2,1 e l'8,1 per cento.

Nei PIP, i rendimenti delle gestioni separate di ramo I sono compresi fra l'1,2 e il 3,4 per cento. Nelle linee obbligazionarie delle gestioni di ramo III i rendimenti sono compresi fra il -0,6 e il 3,3 per cento. Nelle linee bilanciate l'intervallo dei rendimenti è compreso fra l'1,6 e il 5,4 per cento. Nelle linee azionarie si osserva una dispersione più elevata, con rendimenti compresi fra il 2,5 per cento e il 9,7 per cento.

\*da COVIP, **Commissione di Vigilanza sui fondi Pensione**, Relazione sui fondi pensione, 2019

